

L'idea di Dio presso ragazzi italiani della scuola dell'obbligo

Risultati di un sondaggio preliminare

di P. Braido e S. Sarti

Svariati fattori contribuiscono a rendere ardue e problematiche ricerche e conclusioni nel settore della psicologia e psico-sociologia religiosa: anzitutto, com'è ovvio, la realtà specifica di indagine; ma anche le complesse questioni pregiudiziali, epistemologiche e metodologiche,¹ l'eterogeneità della bibliografia e degli approcci psico-sociologici finora tentati, la diversità e l'insicurezza delle tecniche e degli strumenti a cui si è fatto appello.

Queste e altre ragioni, che saranno chiarite nel seguito della breve ricerca, spiegheranno e giustificheranno il suo fondamentale carattere « provvisorio » e « preliminare ». Anche la scelta di un aspetto abbastanza preciso e determinato del vasto settore — l'idea di Dio in gruppi di ragazzi appartenenti a una zona geografica e cronologica discretamente limitata — non ha eliminato i dubbi o le perplessità iniziali sui procedimenti ipotizzabili e su quelli effettivamente scelti. Qualche ulteriore chiarimento si spera di ottenere e di presentare in seguito, proseguendo pazientemente nell'indagine.

1. INQUADRAMENTO BIBLIOGRAFICO ESSENZIALE.

Nella crescente produzione di psico-sociologia religiosa sembrano occupare un posto sempre più notevole — quantitativamente e, forse, qualitativamente — gli studi che seguono la vicenda del fatto religioso lungo le

¹ Un'ottima rassegna storica sull'argomento è stata effettuata da G. C. MILANESI, *Problemi epistemologici nella storia della psicologia religiosa*, « Orientamenti Pedagogici », 1966, 233-270, 489-544. Cfr. anche G. ZUNINI, *Homo religiosus. Capitoli di psicologia della religiosità*, Milano, Il Saggiatore, 1966, pp. 349.

varie tappe dello sviluppo umano, con particolare riguardo alla genesi e alla elaborazione dell'idea di Dio.²

Tra le varie ricerche si farà qui rapido cenno soltanto a quelle, che costituiscono un più specifico impulso ad affrontare il problema e contribuiscono insieme a consigliarne i limiti metodologici e, si spera, le successive progressioni.

Come primo accostamento alla tematica particolare può risultare ancora utile il lavoro di più vasta prospettiva di W. H. CLARK, *The Psychology of Religion. An Introduction to Religious Experience and Behavior*.³

Rifacendosi alla ricerca di MacLean, il Clark insiste con lui sull'accentuato carattere antropomorfo dell'idea di Dio nel fanciullo: « MacLean found that 73 per cent of a certain group of children agreed that "God has a face, hands, and feet, just like a man", while 58 per cent of the same group of children just a cheerfully assented to the view that "God is not like a person at all. He is something like electricity — just an energy that works, keeping things going and making them grow" ». ⁴ Il fanciullo « uses only the grossest and most obvious aspects of human nature in arriving at his idea of God. Thus God most commonly is a man with gray hair and a beard, who occasionally walks the earth checking up on evil-doers, but most of the time presides in a vague place somewhere up in the sky where everyone is happy and which is called Heaven ». ⁵ Riferendosi, poi, al « meraviglioso » come caratteristica della religiosità del fanciullo, il Clark commenta: « Consequently it is not surprising that this wonder is projected onto the idea of God suggested by older people, particularly, when God is thought of as creator of such striking marvels as the sun, the moon, and the whirling planets ». ⁶

Non molto dissimili, del resto, sembrano essere stati i risultati di inchieste svolte da Henri CLAVIER, già nel 1913 (tra 75 soggetti dai 6 ai 10 anni) e nel 1926, seguendo un'analogia ricerca inedita condotta da J.-H. LEUBA

² Cfr. tra le più recenti rassegne ancora G. C. MILANESI, *Rassegna di Psicologia religiosa*, « Orientamenti Pedagogici », 1966, 138-150; sono presentati ben 161 titoli; riguardo ad « alcune valide e ampie indagini sulla formazione e sulle caratteristiche dell'idea di Dio presso i fanciulli », cfr. pp. 141-143, e titoli sotto i numeri 5, 24, 27, 34, 42, 43, 45, 51, 62, 94, 95, 102, 117, 123, 127, 132, 146.

³ New York, Macmillan, 1958, pp. 485, specialmente cap. 5, *The Religion of Childhood* (pp. 83-107) e cap. 6, *Religion in Adolescence and Youth* (pp. 108-136). Una rapida, seppur incompleta, elencazione di quadri evolutivi nello sviluppo della religiosità si può trovare nel contributo di P. G. GRASSO, *Psicologia religiosa* (vol. *Educare*, t. II, Roma, PAS, 1960, pp. 151-173). Tra le varie classificazioni sono riprese dal Clark quella di E. HARMS, *The Development of Religious Experience in Children*, « American Journal of Sociology », 50 (1944), 112-122, che distingue tre stadi di sviluppo in base, precisamente, all'evolversi dell'idea di Dio (anni 3-6; 7-12; 12-13 e seguenti) e la ricerca sulla religiosità e sul concetto di Dio nell'infanzia e nella fanciullezza di A. H. MACLEAN, *The Idea of God in Protestant Religious Education*, New York, 1930.

⁴ W. H. CLARK, o. c., p. 97.

⁵ W. H. CLARK, o. c., pp. 99-100.

⁶ W. H. CLARK, o. c., p. 104.

(tra 175 soggetti dai 7 ai 14 anni).⁷ Le conclusioni sono formulate di solito con molta sicurezza, senz'altro eccessiva in relazione sia ai metodi utilizzati che ai soggetti raggiunti. « Dans la généralité des cas, les premières manifestations de l'idée religieuse se produisent à l'âge questionneur, c'est-à-dire vers 3 ans. L'idée que les enfants se font de Dieu est alors strictement anthropomorphique ».⁸ E a proposito della seconda infanzia, oggetto specifico dell'indagine, in riferimento alle diverse domande rivolte ai soggetti (1° chi è Dio? com'è fatto? descrivetelo; 2° dove si trova Dio? ha una casa?; 3° che cosa fa Dio?; 4° molte cose cambierebbero, se non ci fosse più Dio?), istituendo un paragone con il Leuba, Clavier afferma sui singoli punti: 1° « La conclusion de Leuba est la suivante: " La conception habituelle, exprimée dans les reponses, est que Dieu est un homme bon, aimable et beau à un degré extraordinaire, et qui possède un pouvoir plus grand que d'autres hommes. Dieu et Christ sont presque toujours confondus " ... Notre conclusion serait ... différente de celle de M. Leuba, et pourrait s'exprimer ainsi: La notion anthropomorphique matérialiste, universellement répandue dans la première enfance, sauf peut-être dans quelques cas de précocité remarquable, se rencontre encore, fréquemment au début de la seconde enfance, pour diminuer peu à peu, et pour disparaître presque entièrement au seuil de l'adolescence »;⁹ 2° a differenza di Leuba, « les résultats de notre enquête — afferma Clavier — tendraient ... à prouver que la conception matérialiste de la demeure de Dieu, presque universellement répandue dans la première enfance, tend à se spiritualiser dans la seconde »;¹⁰ 3° « les résultats de notre enquête sont ici tout à fait analogues à ceux qu'a obtenus M. Leuba: La plupart des enfants interrogés sont frappés uniquement par la puissance de Dieu, quelques-uns par sa justice, un petit nombre seulement par sa bonté »;¹¹ 4° « les résultats de notre enquête nous permettent de faire la même observation que M. Leuba: Le côté moral de la question échappe à la grande majorité des enfants. Impressionnés par l'attribut puissance, ils essaient d'entrevoir les bouleversements qui se produiraient dans la Nature si Dieu venait à disparaître ».¹² Ed infine: « S'il nous fallait donner une conclusion générale pour ces quatre points de notre enquête, nous dirions: Nous n'avons pas remarqué de différences essentielles entre les réponses des garçons et celles des filles. Un certain affinement de l'idée de Dieu peut se découvrir dans les réponses des plus âgés. Toutefois, même ceux qui déclarent que Dieu est invisible, et ils sont la majorité, sont uniquement

⁷ H. CLAVIER, *L'idée de Dieu chez l'enfant. Essai de psychologie appliquée à l'éducation*, Paris, Fischbacher, 1926, II ed., pp. 192 (I ed., 1913).

⁸ H. CLAVIER, *o. c.*, p. 14.

⁹ H. CLAVIER, *o. c.*, pp. 31-32.

¹⁰ H. CLAVIER, *o. c.*, p. 34.

¹¹ H. CLAVIER, *o. c.*, p. 34.

¹² H. CLAVIER, *o. c.*, p. 35.

impressionnés par l'attribut puissance et placent au premier plan l'action de Dieu dans la Nature ».¹³

Più impegnativa su questa linea è la ricerca condotta, per mezzo di un breve questionario articolato su cinque gruppi di domande, tra circa 2.300 alunni dagli 8 ai 15 anni a Köln e Bonn, da Alfred BURGARDSMEIER, *Gott und Himmel in der psychischen Welt der Jugend vom dritten Schuljahre bis zum Ausgang des Volksschulalters*.¹⁴ Interessanti il nostro tema sono le domande 2a e 2b: come ti immagini Dio? e come il suo cielo? Secondo l'Autore « überwiegen im 3. und im 4. Schuljahr die allgemein kindliche Ausdrücke »; ¹⁵ « es kann keinem Zweifel unterliegen, dass alle bisher aufgezeigten Eigenschaften, mit denen die Kinder ihr Gottes-Bild behaftet denken, auf eine tragende Substanz hinweisen, die als Person, als Mensch vorgestellt wird »; ¹⁶ con la transizione ad una formulazione fantastica prevalente nel quinto anno di scuola: « mit der Aussage der Kinder: Ich stelle mir Gott als einen Menschen, als einen Mann vor, wird die erste Stufe der allgemein kindlichen Formulierung überschritten und die zweite Stufe erreicht, die in phantastischen Vorstellungsbild gegeben ist », anche perché « lässt sich leider nur selten feststellen, ob mit Gott der Vater-Gott oder sein fleischgewordener Sohn gemeint ist . . . Als phantastische Zutat empfinden wir besonders die naive Ausschmückung des Gottes-Bildes mit Bärtigkeit, Greisentum oder Heiligenschein . . . Interessant ist die Vielfalt der Kleidung,

¹³ H. CLAVIER, *o. c.*, p. 36. Ci si può esimere dall'analizzare le conclusioni riguardanti i rapporti con Dio (pp. 36 ss.), e così pure dal toccare il tema, al quale sembrano attribuire notevole importanza Stanley Hall, Drew, Gulik, Ayres, Starbuck, Hammond (cfr. pp. 42-43), di una presunta « conversione » religiosa nella seconda infanzia; il Clavier tende a ridimensionarne le proporzioni e a darne una spiegazione molto naturale, come sviluppo normale di una religiosità in via di maturazione. Agli studi di Clavier e Leuba, oltre che all'esperienza e all'osservazione personale si affida pure Jonas GUTAUSKAS, nella prima parte del suo articolo che tocca specificamente il tema indicato dal titolo *Dieu et la religion de l'enfant*, « Lumen Vitae », 1960, 9-28 (interessano soltanto le pp. 9-12; le altre sono dedicate alla preghiera, all'ideale di vita, alla fede e alle sue ragioni): riferendosi a dati forniti dal contatto con giovani scolari lituani profughi in Germania, egli sottolinea ancora i già ricordati caratteri della religiosità e dell'idea di Dio nei fanciulli: affettività, spontaneità, ingenuità, semplicità, antropomorfismo (pp. 12-13). Non sembra sia il caso di indugiare su altri contributi, che, come questo, hanno prevalente carattere pratico e pastorale; così, per esempio, L. BARBEX, *La notion de Dieu chez l'enfant*, « Lumen Vitae », 1947, II, 117-126; ID., *L'éducation du sens de Dieu chez le petit enfant*, « Lumen Vitae », 1952, I, 414-424; D. F. WILSON, *Child Psychology and Religious Education. A Book for Parents and Teachers*, Garden City, New York, Doubleday, Doran and Co., 1929, pp. 159 (potranno interessare le copiose indicazioni bibliografiche, pp. 154-157).

¹⁴ Düsseldorf, Patmos-Verlag, 1951, pp. 170 (egli lavora sulla linea di una precedente ricerca di E. NOBILING, *Der Gottesgedanke bei Kindern und Jugendlichen. Ein Beitrag zur religiösen Psychologie des 10. bis 20. Lebensjahres*, « Archiv für Religionspsychologie und Seelenführung », hrsg. von W. Gruehn, 4. Bd., Leipzig, 1929, 43-216. Il Burgardsmeier classifica i risultati secondo *gradi* o *livelli* di contenuto, che soltanto in parte seguono il ritmo dell'età; le percentuali per i diversi gradi sono 1° 11,7%; 2° 12,0%; 3° 12,2%; 4° 27,6%; 5° 10,8%; nella rappresentazione di Dio egli osserva ritardi e anticipazioni rispetto all'età: « Wir haben für das eine ein Beispiel wenn Kinder des 3. und 4. Schj. schreiben: "Gott ist ein Geist", und für das andere, wenn Dreizehn- und Vierzehnjährige sich Gott mit einem Bart, den Himmel als Palast oder Garten vorstellen » (p. 130).

¹⁵ A. BURGARDSMEIER, *o. c.*, p. 46.

¹⁶ A. BURGARDSMEIER, *o. c.*, p. 49.

die Gott gegeben wird, und die Verschiedenheit ihrer Farbe. Es versteht sich, dass Weiss dominiert». ¹⁷ Nei gradi successivi si farebbe sentire sempre più forte l'influsso dell'istruzione religiosa, prima biblica e poi dottrinale-catechistica, con una certa autonomia personale nell'ultimo anno. Ma in generale le percentuali portate dall'Autore sulla rappresentazione di Dio denotano una religione fortemente influenzata dall'istruzione e dall'educazione religiosa.

Un contributo dottrinale e metodologico nuovo alla ricerca è dato da J.-P. DECONCHY, *Structure génétique de l'idée de Dieu chez les catholiques français. Garçons et filles de 8 à 16 ans*. ¹⁸ È una ricerca di psicologia positiva, che — come dichiara l'Autore — « voudrait étudier le contenu et la structure de l'idée de Dieu . . . telle qu'elle est posée et portée par une société . . . : l'Eglise catholique du diocèse de Lille . . . Elle vise à rechercher ce que les enfants effectivement catéchisés par l'Eglise catholique font du mot " Dieu " que leur propose la catéchisation et quelle idée ce mot finit par recouvrir au fil des années ». ¹⁹ Il Deconchy usa come metodo semiproiettivo la tecnica dell'associazione libera, affiancato dal test proiettivo dell'albero di Koch per informazioni sulla personalità dei soggetti. L'indagine fu estesa a quasi 5.000 soggetti, alunni e alunne dell'insegnamento libero; e raccoglie sistematicamente, mediante rigorosa elaborazione statistica, accompagnata da particolare interpretazione psicologica, cinque associazioni libere evocate dalla parola *Dio*, presentata ai soggetti tra altre cinque parole-induttrici e relative associazioni (padre, madre, peccato, prete). Come conclusione globale, l'Autore rileverebbe una diversa *accentuazione*, secondo fasi evolutive successive, di tre tendenze pur sempre compresenti, nella strutturazione dell'idea di Dio: fase di *attributività* (8-10 anni), fase di *personalizzazione* (11-14 anni), fase di *interiorizzazione* (14-16 anni). ²⁰

Altri ricercatori, invece, ricorrono formalmente a tecniche proiettive. In questo caso, è evidente un più accentuato interesse all'aspetto propriamente *psicologico* (non psico-sociologico o psico-culturale) dello studio del fatto religioso e, in particolare, dell'idea di Dio; spesso anche in connessione con note suggestioni freudiane, e affini, circa la figura di Dio come risultato di un processo di interiorizzazione o della figura paterna o di ambedue i genitori. ²¹

¹⁷ A. BURGARDSMEIER, *o. c.*, pp. 49-50.

¹⁸ Bruxelles, Editions Lumen Vitae, 1967, pp. 235. È l'edizione rielaborata, più completa e sintetica, di un lavoro compiuto alla Facoltà teologica cattolica di Lille, diffusa nel 1963 in due consistenti volumi litografati, con il titolo *L'idée de Dieu chez le garçon de 7 à 16 ans* (cfr. rec. di G. C. MILANESI, « Orientamenti Pedagogici », 1966, 807).

¹⁹ J.-P. DECONCHY, *o. c.*, pp. 8-9.

²⁰ Ci esimiamo per ora da un'analisi e discussione particolareggiata dei risultati e delle rispettive interpretazioni. Sarà oggetto di ulteriore attenzione in una seconda fase della ricerca, di cui il presente saggio, come si è detto, costituisce soltanto un momento « liminare ».

²¹ Sono interessanti in questo settore i lavori di A. Godin e della sua scuola. Cfr. per esempio, A. GODIN-A. COUPEZ, *Les images de projection religieuse. Une technique d'évaluation du psychisme religieux*, « Lumen Vitae », 1957, 269-283; A. GODIN, *Images Projectives Religieuses. Revision des normes et analyse statistique complémentaire*, « Lumen

Agli adolescenti, invece, si riferisce la vasta inchiesta condotta da P. BABIN (ed.), *Dieu et l'adolescent*²² e dai suoi collaboratori. La tecnica usata è il questionario. L'analisi dei risultati è affidata sia al metodo statistico-quantitativo che alla comprensione qualitativa. Lungo le tre fasi della pre-adolescenza, dell'adolescenza e della giovinezza si noterebbe una graduale transizione da una idea più oggettiva e « catechistica » a una rappresentazione più personale e soggettiva, dapprima accentuatamente affettiva e poi maggiormente riflessa. Per quanto concerne le relazioni con Dio, si avvertirebbe un passaggio dall'abitudine ad una dipendenza familiare e scolastica a un predominante rapporto affettivo e, infine, a una relazione vitale intellettualizzata.²³ Differenze significative si rilevarebbero anche nella evoluzione dell'idea di Dio nei due sessi: nella preadolescenza, predominanza della spontaneità e dell'aspetto morale tra i ragazzi, dominanza « scolastica » e insistenza sulla paternità e bontà di Dio tra le ragazze; nell'adolescenza, per i ragazzi insicurezza di carattere più intellettuale e senso morale della lotta, per le ragazze ricerca di una presenza sicura e saturante; nella giovinezza, più autosufficienti i maschi con crisi intellettuali di fede in termini più universali, più religiosamente preoccupate e in crisi più personali e esistenziali le coetanee; in prospettiva generale, alla nozione tipicamente femminile del Dio-confidente si contrapporrebbe la nozione tipicamente maschile del Dio-ideale.²⁴

Ma la ricerca che più immediatamente si riconnette al presente saggio è quella effettuata da Luis PATIÑO, *Une échelle d'attitude religieuse pour enfants de 10 à 13 ans*,²⁵ ripresa in Italia con la stessa tecnica di base da R. ZAVALLONI.²⁶

Il Patiño si è proposto con il suo pregevole lavoro due scopi: 1) *valutare* (è un termine che egli preferisce a *misurare*) l'atteggiamento del fanciullo di fronte a Dio; 2) studiare le *incidenze* che possono esercitarvi certi fattori quali la classe sociale, il sesso, l'istruzione religiosa, il regime o il livello scolastico. Si è servito per questo di tre strumenti: 1) una *scala di*

Vitae », 1961, 245-248; M. P. ROBINSON, *Les Images Projectives Religieuses. Résultats d'une application collective*, « Lumen Vitae », 1961, 249-262; tra gli altri, M. O. NELSON-E. M. JONES, *Les concepts religieux dans leur relation aux images parentales*, « Lumen Vitae », 1961, 283-288; A. W. SIEGMAN, *La notion de Dieu et l'image du père*, « Lumen Vitae », 1961, 289-292; e soprattutto B. SPILKA, PH. ARMATAS, and J. NUSSBAUM, *The concept of God: a Factor-analytic Approach*, « Review of Religious Research », 1964, VI, 1, 28-36 (la tecnica usata è simile alla nostra, ma applicata a studenti di età superiore e a adulti).

²² Lyon, Editions du Chalet, 1964, pp. 319: sono state elaborate le risposte di 1.800 ragazzi e ragazze francesi, ripartiti in scuole libere, pubbliche e tecniche, secondo tre fasi evolutive (anni 11-13, 13-15, 16-19).

²³ P. BABIN, o. c., pp. 81-87, 88-89.

²⁴ P. BABIN, o. c., pp. 99-118.

²⁵ « Lumen Vitae », 1961, 263-282.

²⁶ *Atteggiamenti religiosi dei preadolescenti*, « Pedagogia e Vita » 1963-1964, 339-350, 593-610; *Indagine sugli atteggiamenti religiosi dei giovani d'oggi*, nel vol. *Educazione e società nel mondo contemporaneo*, Brescia, La Scuola, 1965, pp. 369-622 (questo secondo contributo è il risultato dell'applicazione « in via sperimentale » della *scala di atteggiamento religioso* elaborata dal Patiño a « 10 gruppi di studenti, d'ambo i sessi e di diverso ambiente, che ricoprono pressappoco il decennio dai 14 ai 24 anni di età », rappresentativi « dell'ambiente studentesco di Roma e Provincia » (p. 595).

atteggiamento religioso, da lui costruita secondo il metodo di Likert; 2) 45 domande specifiche ricavate dalla scala o prova oggettiva di conoscenze catechistiche costruita da fr. Sandron; 3) la libera scelta da parte dei ragazzi e la spiegazione di una parabola evangelica.²⁷

Lo strumento più interessante e originale è, indubbiamente, costituito dalla scala, e cioè da un complesso di 22 proposizioni (scelte dopo accurate prove e particolari applicazioni sperimentali), a ciascuna delle quali il soggetto deve rispondere con una delle seguenti alternative: APPROVO — NON SO — DISAPPROVO. Secondo una classificazione e valutazione delle singole proposizioni, fatta con la collaborazione di esperti, in rapporto alla reazione *ideale* che i soggetti dovrebbero esprimere, si sarebbe in grado di valutare il loro atteggiamento più o meno positivo oppure più o meno negativo nei confronti della realtà religiosa, in particolare nei confronti di Dio.

Al punto di partenza si avrebbe voluto impostare la ricerca, ricalcando fedelmente — adattandola alle esigenze della situazione italiana — la tecnica proposta dal Patiño. Ma fin dai primi saggi di applicazione si è avuta l'impressione che non sempre le formulazioni della *scala* fossero felici nel sollecitare normali reazioni da parte dei soggetti (almeno nell'ambiente in cui intendevamo muoverci) e nemmeno del tutto tranquillizzanti ai fini della successiva discriminazione e valutazione degli atteggiamenti. Alcune sono sembrate « complesse » e ambigue; per esempio, subito la prima: « Dio è un giudice severo; Egli non avrà pietà degli uomini »; e la seconda: « Dio, nella sua infinita bontà, ci lascia fare ciò che vogliamo ». Altre risultano strane e alquanto cerebrali: « Dio assomiglia a un gigante davanti ad un pallone (*une boule de laine*, nella prova originale) (la nostra terra); Egli fa di esso quello che vuole »; « Dio è come un milionario che, di quando in quando, si ricorda dei poveri e dà una elemosina »; « Dio è come un'aquila che vola al di sopra di noi e a volte prende qualcuno per portarlo all'inferno »; « Dio è come il fulmine che può rovinare tutto in un istante ».

Si è tentato, pertanto, di riprendere la questione quasi alle origini, con l'intento di utilizzare successivamente, a fondo, tecniche, metodi, risultati di quanti hanno recato nell'indagine (ed altri andrebbero ricordati oltre quelli rapidamente presentati in questa rassegna preliminare), intelligenza, originalità e larghezza di prospettive.

Anzitutto, si spera di ricavare da questo primo sondaggio un patrimonio concettuale e verbale, che permetta di costruire una scala più aderente, nei contenuti e nelle formule, alla reale mentalità dei soggetti italiani e, quindi, alla loro effettiva capacità di reazione.

In base ai risultati e a criteri obiettivi — a cui sono chiamati a contribuire psicologi dello sviluppo umano, educatori esperti, competenti nel campo della psicologia e pedagogia religiosa, oltre che nella teologia, nella

²⁷ R. ZAVALLONI ha ripetuto la ricerca utilizzando la *scala di atteggiamento* del Patiño, adattandola alla popolazione italiana e invitando, infine, i soggetti a fare un *commento*, in cui espongono le loro osservazioni generali e danno ragione dell'atteggiamento assunto.

pastorale e nella catechetica —, si spera di poter delimitare meglio, in seguito, le reazioni « positive » o « negative ».

Probabilmente, potrà anche affacciarsi l'ipotesi dell'uso di una medesima tecnica in un contesto di prove diverse.

2. IL CAMPIONE.

Non abbiamo la pretesa di presentare un campione rappresentativo di una particolare zona o gruppo di età. Ci siamo volutamente limitati a studenti della scuola elementare (dalla III in poi) e media, della periferia romana e delle campagne adiacenti. Abbiamo trovato ottima collaborazione ovunque e di questo dobbiamo ringraziare tutti quelli che ci hanno aiutato. Solo in un caso si sono dovuti eliminare i protocolli di una scuola elementare: era troppo evidente che l'insegnante (a cui era stato necessario affidare l'inchiesta) aveva suggerito le risposte, nella preoccupazione forse che i suoi allievi potessero fare brutta figura.

Sono stati inoltre eliminati alcuni scritti perché l'età degli intervistati non rientrava nei limiti previsti: dagli 8 anni e 6 mesi ai 14 anni e 5 mesi.

In definitiva sono state utilizzate le risposte di 900 studenti, metà ragazzi e metà bambine. Questa cifra globale è ulteriormente suddivisa in 6 gruppi di 150 elementi (75 M e 75 F) a seconda dell'età dei soggetti: dagli 8.6 ai 9.5 anni, dai 9.6 ai 10.5 etc.

Questa suddivisione ha messo in rilievo anche una omogenea composizione dei singoli sottogruppi dal punto di vista della frequenza scolastica.

3. LA PROVA.

Si trattava di una prova in apparenza semplice: invito a descrivere Dio come ciascuno immaginava potesse essere ed a parlare dei sentimenti provati pensando a Lui o pregandolo.²⁸

Le uniche istruzioni erano: invito a scrivere quello che ognuno vera-

²⁸ Il testo primitivo era il seguente:

Classe che frequenti:

Età: anni e mesi

Ragazzo - Ragazza (sottolineare quello che interessa)

PARLA DI DIO: come tu lo vedi, lo pensi, lo senti; quello che Gli attribuisci.

DESCRIVI quali sentimenti provi davanti a Lui.

Fu poi corretto in base a un sondaggio preliminare, che rivelò incertezze e fraintendimenti di interpretazione, soprattutto nella prima parte della prova.

In base alle osservazioni degli stessi ragazzi si è ritenuta più adatta questa nuova formulazione delle due domande:

PARLA DI DIO, come tu lo credi e lo immagini.

DESCRIVI quali sentimenti provi quando pensi a Lui o lo preghi.

Tuttavia, dalla lettura di alcune risposte è sorta ancora qualche perplessità circa l'uso del verbo « immaginare ».

mente pensava e sentiva ed assicurazione che non si trattava di una prova (esame) di religione. A conferma di questo seguiva l'esortazione a non firmare il foglio di risposta.

Un tipo di prova del genere può presentare varie, e serie difficoltà. Anzitutto può favorire gli studenti delle classi superiori, dotati di un bagaglio linguistico più vario ed evoluto, e quindi più facilmente in grado di esprimere i loro pensieri. Ma una limitazione del genere può essere interessante in un eventuale studio dell'idea di Dio legato all'età ed alla scolarità dei soggetti.

Altra difficoltà: il pericolo di non riuscire a cogliere esattamente, attraverso la testimonianza scritta, gli aspetti più intimi del rapporto con Dio e il vero significato delle espressioni usate. Una difficoltà questa che sembra comune alle indagini campionarie del tipo di quella da noi usata.

Trattandosi di un sondaggio « indicativo » abbiamo ritenuto sufficienti le informazioni che si potevano raccogliere proponendo un tema « libero »: e questo proprio perché evitava il rischio di influenzare troppo le risposte dell'interessato, rischio insito specialmente nelle interviste mediante questionari a risposta chiusa. D'altra parte a noi interessava soprattutto raccogliere un buon vocabolario di espressioni spontaneamente usate dai ragazzi, per una utilizzazione in vista della revisione (o costruzione) di altri strumenti di indagine. E a questo scopo ci è sembrato particolarmente idoneo il presente tipo di prova.

L'applicazione della prova ha avuto luogo durante i mesi di aprile e maggio di quest'anno.

4. CORREZIONE ED ELABORAZIONE.

In base ad una prima lettura di tutti gli scritti utilizzati è stata preparata una scheda di correzione in cui comparivano i concetti e gli elementi descrittivi più interessanti e frequenti.²⁹

Ogni foglio di risposta è stato in seguito attentamente riletto più volte per riportare sulla scheda gli elementi descrittivi che conteneva. Dopo una successiva lettura di controllo le schede sono state elaborate statisticamente presso il centro di calcolo dell'Istituto Superiore di Pedagogia del P.A.S.

5. PRESENTAZIONE DEI DATI.

Ci limiteremo ad un breve commento dei principali risultati ottenuti, che serva ad inquadrare meglio le successive testimonianze dirette che ripor-

²⁹ La scheda usata è del tipo di quella preparata da G. Lutte e collaboratori per lo studio sull'« Io ideale »; cfr. G. LUTTE, *Le développement du moi idéal. Recherche interculturelle sur 32.000 adolescents de sept nations d'Europe*, « Orientamenti Pedagogici », 1967, p. 24.

teremo. Ci soffermeremo invece più a lungo su queste ultime perché ci sembrano di più immediato valore e interesse dal punto di vista pedagogico.

a) *La natura divina.*

Iniziando a parlare di Dio la maggioranza dei nostri giovani manifesta anzitutto la sua fede in Lui. Vedremo in seguito che non mancano i tentativi di giustificare questa fede, così come non mancano i motivi di dubbio (4.55 % in totale).

Parlando di Dio i nostri soggetti non dedicano molta attenzione alla descrizione del mistero trinitario, il quale passa quasi inosservato. Solo il 3.78 % ne parla esplicitamente, spesso in termini puerili od erronei.

Un numero più elevato di segnalazioni (7.22 %) si limita a parlare di Padre e Figlio. Questo capita in genere quando si parla della Redenzione, uno dei temi che, come noteremo in seguito, ritorna con maggiore insistenza.

A questo proposito va notato anche un altro fatto interessante. Nonostante che solo il 7.22 % parli esplicitamente di Padre e Figlio, oltre il 27 % ricorda Gesù Cristo e la sua opera.

Una parte di costoro (8.00 %) identifica senz'altro Dio con Gesù Cristo (e questo accade specialmente fra gli 8 e i 10 anni), mentre per altri la descrizione è ambigua: si parla alternativamente di Dio e di Gesù senza che il contesto permetta di affermare la distinzione o la identificazione.³⁰

Esiste infine un gruppo (9.33%) che distingue abbastanza chiaramente: fra questi sono coloro che chiamano Gesù col titolo di Figlio di Dio o Figlio del Padre. La distinzione si precisa meglio presso i più grandicelli dai 12 anni in poi.

Facciamo ancora notare che le più chiare affermazioni del mistero trinitario si ritrovano, come è logico, presso quest'ultimo gruppo di soggetti.

Maggiore interesse offre invece la descrizione di Dio quale ognuno lo immagina. Uno degli scopi principali dell'inchiesta era diretto appunto a sondare come si comportano i ragazzi di fronte a questo interrogativo.

Il seguente prospetto riassume la situazione. Dio è:

— Spirito	:	19.00 %
— Uomo	:	19.55 %
— Incerto	:	59.66 %
— Non risposto:		1.79 %

Nel gruppo delle risposte incerte sono comprese quelle di coloro che parlano di Dio in termini molto generici, oppure (e sono i più) usano espressioni ambigue, in cui accanto ad accenni alla spiritualità si ritrovano riportate qualità o caratteristiche antropomorfe.

Nei totali non esistono rilevanti differenze fra ragazzi e bambine nelle affermazioni circa la umanità o la spiritualità di Dio. Così come non appaiono

³⁰ Non sembra comunque confermato quanto rilevavano LEUBA e CLAVIER e cioè che « Dieu et Christ sont presque toujours confondus » (CLAVIER, *o. c.*, pp. 31 - 32).

tra i ragazzi grandi variazioni collegate all'età. Si nota invece, fra le bambine, una tendenza all'aumento delle affermazioni sulla spiritualità a partire dagli 11 anni circa (10.6 e seguenti). Le affermazioni sull'umanità di Dio aumentano fin verso la stessa età per poi diminuire molto rapidamente: a 14 anni solo il 5 % la sostiene ancora.

Diversità di comportamento fra M ed F si nota invece nei casi dubbi, nel senso che presso le bambine la descrizione può essere interpretata in senso spirituale più facilmente che non presso i ragazzi.

Da notare ancora come quando si identifica Dio con Gesù Cristo sono particolarmente basse le affermazioni circa la sua spiritualità. Solo il 6.94 % di coloro che operano questa identificazione parla di « spirito » o di « spiritualità ».

Richiamiamo infine l'attenzione sull'elevata percentuale (4.89 % in totale: 2,67 % M, 7,11 % F) che, affermando la spiritualità di Dio, prende posizione contro le rappresentazioni antropomorfe. Ritorneremo in seguito su questo interessante aspetto che emerge dalla lettura dei questionari.

b) *Elementi antropomorfi nella descrizione di Dio.*

Anche quando non viene espressamente affermato che Dio è un uomo come noi, un uomo normale, ecc. (il 19.55% di indicazioni, come si è detto), molti soggetti (27.55 %) introducono nella loro descrizione espressioni antropomorfe del tipo di cui parlano in genere gli Autori sopra ricordati.

In qualche caso viene espressamente collegata questa descrizione all'insegnamento ricevuto, sia direttamente che attraverso le rappresentazioni su testi e immagini sacre.

Si accenna all'età di Dio, giovane per alcuni (2.00 %), vecchio per altri (7.78 %). Non si parla dell'età di Gesù: un soggetto solo, fra coloro che lo identificano con Dio, lo definisce giovane.

Le maggiori indicazioni dell'età si trovano in quelle descrizioni che abbiamo classificate come « incerte ».

La sua statura, quando è indicata, è alta (6.55 % di indicazioni, in maggioranza F: 9.33 % contro 3.78 % dei M). Altra espressione che potrebbe far pensare alla statura è l'aggettivo *grande* usato spesso (14.55 %) e in qualche caso in modo da non poter escludere che si tratti di una grandezza fisica. Si parla infatti di « una cosa grande come l'universo » (M 11.9).³¹ Notiamo anzi a questo proposito la singolare deduzione di una bambina di poco più di otto anni:

« Dio non può muoversi perché è grande come il mondo » (F 8.7).

Altre caratteristiche antropomorfe attribuite a Dio:

— barba	: 16.55 %
— capelli	: 11.55 %

³¹ Quando riporteremo citazioni dirette dagli scritti degli intervistati, indicheremo fra parentesi il sesso e l'età in anni e mesi.

— veste o manto:	6.06 %
— occhi	: 5.78 %
— volto	: 1.44 %

Non si notano diversità fra M ed F in queste descrizioni considerate nel loro complesso.

Si nota invece un aumento nell'uso di questi riferimenti antropomorfici dai 9 ai 10 anni di età, seguito da una progressiva diminuzione. Nell'ultimo gruppo di età (13.6-14.5 anni) si incontrano solo casi sporadici di accenni a qualità o caratteristiche antropomorfe nella descrizione di Dio.³²

Altre particolarità: quando si identifica Gesù con Dio si parla di preferenza dei suoi occhi azzurri, celesti, e soprattutto dei capelli (22.22 % di indicazioni sul totale di questo gruppo).

Alla barba si accenna di preferenza nelle descrizioni generiche (18.48 % dei casi) o quando si distingue il Padre dal Figlio (15.47 %): in quest'ultimo caso si precisa che è Dio Padre ad avere la barba.

Si immagina anche che Dio sia seduto su di un trono (5.78 %) o sulle nubi (2.44 %). La sua dimora è il cielo (5.11 %), dove vive circondato da Angeli (ricordati dal 6.78 %), dalla Madonna e dai Santi (4.00 %), dove passeggia e attende i buoni.

Sembra si possa dare un'interpretazione antropomorfa anche a due aggettivi usati per descrivere Dio: bello (11.78 % di indicazioni, usato più dalle F: 14.89 % che dai M: 8.67 %) e forte. Essi sono spesso usati quando si parla di Dio come uomo, oppure quando la descrizione è lasciata al vago, ma contiene elementi antropomorfi.

6. GLI ATTRIBUTI DI DIO.

Possiamo distinguere (pur senza voler nettamente separare) due serie di attributi con i quali viene indicato Dio: in se stesso e nei suoi rapporti con l'uomo.

a) *Dio in se stesso.*

Fra gli attributi più caratteristici di Dio troviamo quello di Creatore (25.00 %), come del resto emerge generalmente dalle ricerche esaminate. Non ci sono evidenti diversità di comportamento fra M ed F, se non nell'ul-

³² Nei confronti di Leuba, Clavier, Burgardsmeier, ecc. il Deconchy tenta un'analisi più accurata delle eventuali notazioni antropomorfe offerte dal fanciullo, mettendo in guardia da conclusioni, che egli ritiene troppo sempliciste: « Pour caractériser l'être de Dieu, l'enfant utilise des induits tels, qu'ils sont évidemment marqués d'anthropomorphisme. Mais nous sommes loin de l'anthropomorphisme grossier et nous trouvons probablement dès maintenant dans le premier moment d'une dialectique analogique » (o. c., p. 115). Nella nostra breve indagine, ad appesantire le descrizioni antropomorfe potrebbe aver contribuito la formulazione della prima domanda.

timo dei gruppi di età da noi considerato: le ragazze quattordicenni indicano meno frequentemente questo attributo divino: 17.29 % di casi, contro il 29.26 % dei M della stessa età.

Per molti degli intervistati, specialmente i più giovani, non è però questa la caratteristica primaria di Dio. Per essi infatti Dio è in primo luogo l'Onnipotente (20.78 % di cui 22.44 % M 19.11 % F). La sua onnipotenza trova appunto la manifestazione più evidente nella creazione di tutte le cose: « è onnipotente, infatti (perché) ha creato ». Insistono su questo attributo specialmente i ragazzi più giovani: 45.22 % le indicazioni del primo livello di età (8.6-9.5 anni). Le indicazioni si riducono attorno al 10 % sia presso M che F, attorno ai quattordici anni.

Accanto a questa affermazione di onnipotenza troviamo, presso un piccolo gruppo (2.44 %) anche l'interpretazione, vorremmo dire peggiorativa del termine: l'onnipotenza intesa come potere arbitrario di fare quel che si vuole, sia bene sia male (agli uomini).

Altre qualifiche che pongono Dio in una posizione di superiorità e distacco di fronte all'uomo ed al creato:

— Essere superiore: 11.55 %. È l'attributo con cui, nelle descrizioni generiche, si indica più spesso Dio quando non si fa riferimento alla sua spiritualità. È usato di preferenza dalle ragazze (14.22 % contro 8.89 % dei M) a partire dagli 11 anni. Non è quasi mai usato (2.78 % dei casi) quando si parla solo di Gesù Cristo.

— Re: 4.55 % di indicazioni (solo 1 caso riferito a G. C.).

— Padrone: 3.00 % di indicazioni.

— Signore: 1.75 % di indicazioni.

Oltre a questi appellativi troviamo affermato che Dio è immenso (5.55 %), vede tutto (5.78 %), sa tutto (4.78 %), è presente dappertutto (3.00 %): praticamente solo i M notano questo: 5.11 % contro 0.89 % di F).

A proposito della onnipresenza di Dio si osserva anche la tendenza, presente in alcuni, a parlare di un Dio immanente al mondo (7.22 % dei fogli di risposta contengono indicazioni interpretabili in questo senso), quando non si hanno affermazioni chiaramente panteistiche:

« Secondo me, mortale, Dio è il creato » (M 13.5).

« Secondo me Dio... è la natura stessa » (F 14.0).

Si parla infine di perfezione (9.11 %) di santità, specificata in qualche caso come purezza, assenza e impossibilità di peccare. L'eternità è ricordata dal 4.11 %, mentre il 2.67 % parla di immortalità.

b) *Dio in rapporto agli uomini.*

Il fatto della creazione, oltre che provare la Onnipotenza divina, viene considerato anche come un segno della sua bontà. Una bontà che moltissimi

riconoscono e sottolineano spesso con molta insistenza anche se usano espressioni generiche: 47.00 % di segnalazioni. Soprattutto le bambine si distinguono nel ricordare che Dio è « buono », « tanto, tanto buono » (55.13 % contro il 38.89 % dei M). Verso i 13-14 anni tuttavia le indicazioni delle ragazze scendono al livello di quelle dei coetanei.³³

Notiamo inoltre che il minimo di indicazioni a questo riguardo (37.50 %) si ha quando si parla solo di Gesù Cristo.

La bontà di Dio trova la sua più grande manifestazione nell'opera redentrice. Il 21.22 % degli intervistati parla delle sofferenze affrontate dal Figlio di Dio (da Gesù) per liberarci dal peccato (originale precisa il 2.00 %). Non si notano differenze fra ragazzi e ragazze.

I più piccoli (8.6-9.5 anni) accennano meno degli altri a questa manifestazione dell'amore di Dio (sul 10 % le indicazioni sia presso F che M). Le minori indicazioni circa l'opera redentrice si hanno quando la descrizione è generica e non si accenna a Gesù Cristo in nessun modo: appena il 5.9 % di segnalazioni.

Ma anche a prescindere dalla Redenzione, a Dio si attribuiscono atteggiamenti di bontà e comprensione per l'uomo. Egli infatti:

— ama tutti (9.11 %): un amore che non distingue fra ricchi e poveri, fra genti di diverso colore o religione (« Lui non approva che ci si odi fra gli uomini per cause di religione » (M 12.7)).

— è disposto a perdonare (11.33 %): alcuni precisano che perdona solo chi si pente (1.00 %) « altrimenti non sarebbe più giusto » (F 11.8), altri invece che perdona anche i cattivi (2.22 %). Nella maggior parte dei casi tuttavia il perdono è subordinato al pentimento e alla confessione.

— è disposto a aiutare e a guidare sulla via del bene (13.77 %). Questo riconoscimento è presente soprattutto nei ragazzi e ragazze di 13-14 anni.

— è provvidente (4.55 %): una provvidenza che viene affermata con espressioni elementari e spesso infantili: « Ci dà il pane e l'acqua » (F 9.0), « Ci fa vivere e ci fa mangiare » (M 9.6).

La bontà di Dio deriva dalla sua paternità. Egli infatti è il Padre buono di tutti (13.55 %). Sono le ragazze a sottolineare maggiormente la paternità divina (16.89 % contro 10.22 % dei M), soprattutto le più grandicelle. (Si passa dal 10.64 % presso le bambine di 8-9 anni, al 23.94 % delle quattordicenni). Ma anche presso i M si nota un aumento di indicazioni col passare degli anni (dal 3.99 % di indicazioni del primo gruppo di età si passa al 14.63 % dell'ultimo). Accanto all'appellativo di Padre si incontra pure, ma raramente, quello di fratello (0.44 %) e di amico (1.78 %).

La giustizia di Dio che viene chiamata in causa a proposito del perdono dei peccati, trova spesso esplicita menzione (9.78 % dei casi). In quanto

³³ J. DECONCHY, *o. c.*, p. 104: « chez la Fille, le thème *Ae* (bonté de Dieu) a eu et aura toujours cette prééminence. Le thème de Dieu créateur a d'ailleurs tendance à être moins encombrant chez la Fille que chez le Garçon ».

giusto Dio premia i buoni e punisce i cattivi (5.00 % di indicazioni). Premio e castigo sono quasi sempre collegati con la fine di questa vita e col giudizio universale. Dio infatti è anche Giudice (2.67 %) giusto e severo.

Sono soprattutto le ragazze ad insistere sulla giustizia di Dio (13.55 % contro 6.00 % dei M), in particolare le più grandi. Va ricordato anche che Gesù è riconosciuto Giudice solo dal 2.78 % di coloro che parlano esclusivamente di Lui.

D'altra parte, come si sarà avuto occasione di osservare, proprio quando si parla di Gesù si nota una minore ricchezza di attributi e descrizioni. Non solo, ma come si farà notare ancora, i ragazzi sembrano meno disposti a parlare della divinità quando si parla del solo Gesù.

7. ATTEGGIAMENTI E RAPPORTI CON DIO.

Una implicita manifestazione dell'atteggiamento di fronte a Dio si ha già nella descrizione che i ragazzi fanno di Lui. Diverso sembra infatti lo stato d'animo di chi lo considera un amico o fratello, da chi si limita a chiamarlo Essere Superiore o Padrone. Così chi insiste sulla misericordia di Dio e sul fatto che perdona anche ai cattivi è portato ad assumere un atteggiamento diverso da chi parla di potere arbitrario o semplicemente di giustizia.

Ma i sentimenti e gli atteggiamenti si precisano meglio in coloro che riescono a dare una risposta articolata alla seconda parte del quesito loro proposto: quali sentimenti provi quando pensi a Lui o Lo preghi.

Pochissimi (circa l'1 %) dichiarano di non provare nessun sentimento o di non averci mai pensato.³⁴ Altri (circa il 25 %) si limitano a dire che provano « sentimenti grandi », « tanto sentimento », « sentimenti inesprimibili ».

Presso i rimanenti ritornano e spesso si precisano i concetti espressi parlando di Dio.

Vi è anzitutto l'affermazione, spesso appena abbozzata, ma sufficientemente chiara della preghiera considerata come un colloquio con Dio che « è vicino e ascolta ». Oltre il 26 % dei nostri ragazzi manifesta questa convinzione, senza distinzione di sesso. Si nota invece un aumento di indicazioni fin verso gli 11 anni, seguito da una flessione negli anni seguenti. Le minori indicazioni (13.05 %) si hanno quando si distingue chiaramente Dio da Gesù Cristo.

Il senso del colloquio che si vuol dare alla preghiera viene spesso precisato in forma polemica verso la preghiera tradizionale da circa il 4.00 % dei nostri ragazzi. Si va dall'affermazione che si prega meglio usando espressioni personali a chi dichiara di pregare per forza quando recita le solite preghiere, per cui prega volentieri solo quando può fare a meno delle espres-

³⁴ In qualche caso ciò dipende dall'ambiente (famiglia) in cui sono vissuti: « Io di Dio ne ho sentito parlare poco. Io desidero conoscerlo » (F 9.0). « Io Dio comincio a conoscerlo adesso, attraverso la suora. La prima persona che me ne ha parlato ». (F 9.1).

sioni imparate al Catechismo, « pensando a Dio e non agli angioletti » (M 8.4).

Il senso di vicinanza con Dio si accompagna ad una presa di coscienza dei propri sentimenti ed impegni di fronte a Lui. Accanto alla generica indicazione di provare un sentimento di amore (23.33 % di casi) presente specialmente presso le bambine (27.33 % contro il 19.33% dei M) si hanno dichiarazioni più precise e dettagliate: gli si deve voler bene come e più che a un Padre perché egli lo merita, perché è per primo buono con noi, « buono più di mille mamme » (M 8,11).

Per inciso osserviamo che il minor numero di queste dichiarazioni (12.50 %) si ha da parte di coloro che parlano solo di Gesù Cristo.

Diffusa è la ammissione che la preghiera produce gioia e felicità (18.22 % di indicazioni) ed anche serenità e conforto (9.54 %).

Questo secondo « sentimento » sembra predominare presso le bambine: lo indica infatti il 13.33 % contro il 5.75 % dei ragazzi.

Questi sentimenti sono inoltre più comuni presso coloro che parlano di Dio, distinguendolo da Gesù Cristo, o non accennando affatto alla seconda persona della Santissima Trinità.

La maggior sensibilità delle ragazze a questi « effetti » della presenza di Dio, trova una indiretta conferma anche nella reazione opposta: quella del timore, della paura (5.99 % di casi). Le bambine, infatti, sembrano portate a sottolineare di più anche il senso di soggezione di fronte a Dio. La differenza fra le percentuali (7.11 % di F contro 4.99 % di M) non è però rilevante.

I minori accenni sul senso di paura o timore si trovano quando si parla della preghiera rivolta a Gesù Cristo.

Accanto a questi sentimenti che potremmo definire statici, si accompagna una presa di coscienza del significato vitale che deve avere ogni rapporto con Dio. Ecco quindi manifestarsi il desiderio di essere più buoni (11.55 % di casi), o di combattere il peccato e il demonio (7.22 %, indicato più dai M che dalle F: 8.88 % contro 5.55 %).

Questo desiderio ed impegno è sentito in diverso modo: constatazione della propria debolezza e fiducia nell'aiuto del Signore, ammissione della tendenza a commettere peccati che non toglie però la confidenza nella misericordia del Signore, disposto sempre a perdonare (8.78 % di dichiarazioni): una convinzione che si manifesta tuttavia con minore intensità presso coloro che parlano solo di Gesù Cristo, nonostante si dichiarino di trovarsi più a proprio agio pensando a Lui.

Per una esigua minoranza (1.78 %) il timore di Dio porta a pensare più alla punizione che al perdono del peccato.

La preghiera rappresenta per alcuni un invito a pensare al prossimo: il 5.5 % dichiara, anche se in forme diverse, di sentirsi più pronto ad amare il prossimo desiderandone il bene materiale e soprattutto spirituale.

Non molto avvertito, invece, è il senso della riconoscenza e del ringraziamento: è presente sotto varie forme, nelle dichiarazioni del 5.33 % dei nostri intervistati.

All'umiltà davanti a Dio si accenna nel 3.67 % dei casi.

Altro elemento presente nelle affermazioni contenute nelle risposte è il collegamento dell'idea di Dio col pensiero dell'al di là: 10.78 % di segnalazioni.

Si tratta, tuttavia, per la maggior parte (7.22 %) di un pensiero che non sembra turbare la mente dei ragazzi, in quanto l'al di là è per essi il paradiso in cui Dio aspetta e nel quale si spera e si desidera di andare alla fine della vita.

Non si ha, in complesso, una gamma molto vasta di sentimenti. Dal contesto appare tuttavia che la preghiera è sentita ed apprezzata, rappresenta uno stimolo a migliorare la propria condotta. Solo si sente da molti il bisogno di una preghiera più viva, più sentita ed aderente alle proprie necessità ed al proprio stato d'animo.

8. MOTIVI CARATTERISTICI.

La lettura degli scritti dei ragazzi da noi avvicinati permette di mettere in evidenza l'affiorare di alcune idee e preoccupazioni che possiamo chiamare di fondo. Accanto (ed in qualche caso prima) alla descrizione di Dio e dei sentimenti provati davanti a Lui, molti insistono sulla reale esistenza, sulla fede in Lui e sui motivi di questa fede, esprimono dubbi e timori, dimostrano incertezze e perplessità di fronte ad alcuni degli elementi essenziali della catechesi cattolica.

Riteniamo quindi utile dedicare ampio spazio alla presentazione di testimonianze dirette che meglio possono chiarire al riguardo i vari stati d'animo dei ragazzi da noi avvicinati.

a) *Esistenza e fede in Dio.*

Abbiamo accennato all'insistenza con cui si afferma di credere in Dio. Prima di portare testimonianze al riguardo vogliamo però sottolineare come alcuni ragazzi siano preoccupati di affermare la reale esistenza di Dio, ricorrendo talora ad espressioni ingenue. Dalle affermazioni generiche come « Io lo credo vero » (M 10.6), si passa ad affermazioni più concrete:

« Io credo che Dio esiste come noi » (M 9.1)

« Io so che lui vive come spirito » (M 9.1)

« Dio è un cristiano come noi, lui non vive come noi, vive in cielo » (F 11.0).

« Io Dio lo credo come credo in me stesso » (M 10.4)

e ad un tentativo di giustificare la propria fede. Una giustificazione che trova le sue origini nell'apologetica tradizionale, ma che spesso è frutto di ripensamento personale. Gli argomenti fondamentali riportati sono: creazione, miracoli, testimonianze della Sacra scrittura.

« Io penso che Dio è esistito perché c'è il Vangelo che lo dice e ce lo fa credere con dei miracoli » (M 12.0).

« Io Dio lo credo perché la Sacra Scrittura lo testimonia » (F 11.0).

« Lo credo osservando ciò che ci circonda e osservando i miracoli che Egli opera ogni giorno e dei quali forse non ce ne accorgiamo » (M 13.5).

« Io credo in Dio perché vedo la natura e perché ci ha creato » (F 9.9).

« Io credo Dio per mezzo della natura, delle cose che ha create, delle opere degli uomini che sono un pallido ritratto della sua bellezza » (F 10.3).

« Io credo in Dio pensando alle sue opere ed allo scopo di esse, meditando sulle sue parole, sulla sua grandezza, sulla sua forza e bontà. Lo immagino come una luce intensa, calda, abbagliante e divina » (F 11.2).

Presso qualcuno c'è persino lo sforzo di costruire un'argomentazione apologetica contro ipotetici avversari. Così scrive un quattordicenne:

« Io quando parlano male di Dio mi sento offeso. Perché questa gente non ci crede che Dio esiste. Dio esiste, e come, perché ci dà la vita. E perciò bisogna rispettarlo più dei nostri genitori » (M 14.5).

E un altro, pensando ai primi martiri del cristianesimo:

« Se io ero in quel tempo e ero cristiano facevo delle domande all'imperatore: chi è che ha fatto la terra, il mare, il cielo, le nuvole, gli animali, le piante? E non rispondete? Pensate che l'hanno fatto i vostri genitori? Non rispondete? Queste cose le ha fatte il nostro Padre che è nei cieli, cioè Dio ». (M 11.8).

Infine si nota lo sforzo per un superamento della fede legata all'insegnamento catechistico, per arrivare ad una convinzione personale circa l'esistenza di Dio.

« Secondo l'insegnamento religioso che mi hanno dato credo che Dio sia veramente un essere spirituale, ma non solo lo credo perché me lo hanno insegnato, ma perché tante volte ci arrivo a crederlo col mio solo pensiero » (F 13.1).

« Io credo in Dio, non perché me lo hanno insegnato, ma perché egli esiste veramente, senza lui ciò che ci circonda non potrebbe esistere » (F 14.3).

b) *La descrizione di Dio.*

Le descrizioni di Dio non sono in genere molto ricche. Si nota la difficoltà, lo sforzo di andare alla ricerca dei nomi e degli aggettivi più adatti. E questo sia che si insista su una descrizione antropomorfica o addirittura si parli di Dio come di un uomo, sia che si tenti di giustificarne la spiritualità.

Abbiamo visto che dal punto di vista della descrizione si scontrano, se così possiamo dire, due concezioni: quella di coloro i quali sostengono senza mezzi termini che Dio è un uomo come noi e quelli che ne affermano la spiritualità, usando magari espressioni di ripudio o di condanna delle rappresentazioni e descrizioni antropomorfe di Dio. Fra questi due gruppi sta la maggioranza che, o lascia in sospeso il problema, o usa espressioni ambigue e difficilmente interpretabili, almeno nel contesto in cui sono inserite.

Abbiamo già ricordato che per circa il 20 % dei nostri soggetti Dio è uomo come noi, un uomo normale. Essi esprimono il loro pensiero con espressioni come le seguenti:

«Io immagino Dio un essere vivente in carne umana... È venuto sulla terra ed ha creato tutte le cose che vediamo» (F 10.9).

«Io mi immagino che Dio sia un uomo come tutti gli altri, però che abbia una forza soprannaturale» (F 11.1).

«So che Dio (Gesù) era un uomo come gli altri, è vero, ma noi non abbiamo tante grazie come ha lui» (M 10.4).

«Dio lo immagino un uomo... una persona sovrumana solo moralmente» (F 11.7).

Si incontrano, inoltre testimonianze, da cui sembra che i ragazzi contrappongano la loro idea di un Dio considerato un uomo come gli altri, a quella di un essere spirituale.

«Dio lo vedo in carne ed ossa e non in Spirito. Dio non fa come noi che lavoriamo» (M 13.7).

Altri, per meglio chiarire e giustificare il proprio modo di pensare a Dio come ad un uomo, si appellano al suo (di Gesù) comportamento umano:

«Io lo vedo come un uomo, non come uno Spirito Santo, perché lui ha lavorato come noi ogni giorno. Non vi credete che Dio è un mago perché ha comandato a una cosa di apparire. Io vedo Dio in carne ed ossa come tutti gli uomini, che ha difetti degli uomini, che mangia come noi, che fa i suoi doveri come gli altri uomini, che si veste come noi, che lavora come noi» (M 12.0).

Accanto a queste chiare ed inequivocabili (almeno ci sembra) affermazioni di una concezione umana di Dio, troviamo le descrizioni antropomorfe comuni, possiamo dire, a molti ragazzi di questa età e che, sono de-

stinate a scomparire col passare degli anni. Si tratta delle descrizioni di Dio usate da poeti e pittori e che si ritrovano nelle illustrazioni ed immagini sacre.

« Io lo immagino come lo raffigura la Chiesa, cioè vecchio, con la barba lunga, cioè un santo spirito » (M 14.3).

« Un signore venerando e buono con capelli lunghi e grigi come la barba » (F 9.5).

« Io immagino che è come lo disegnano sui catechismi » (F 10.1).

La testimonianza seguente sintetizza molto bene gli elementi che ricorrono abitualmente in queste descrizioni.

« Io immagino Dio un gran Signore, vecchio con una lunga barba e baffi e capelli bianchi come la neve e vestito di un immenso manto che lo ricopre da capo a piedi e circondato da infinite schiere di angeli » (M 10.7).

Presso altri si ha una descrizione che possiamo definire ambigua. Si afferma che Dio è spirito, ma in realtà si continua a descriverlo servendosi di elementi antropomorfici:

« Dio è purissimo spirito. Io credo che Dio esiste e me lo immagino come un uomo con i capelli bianchi » (M 9.2).

« Dio lo immagino come un purissimo spirito, cioè una cosa che c'è ma non si tocca, me lo immagino con le sembianze umane » (M 13.2).

Presso alcuni tuttavia si fa strada il dubbio sulla possibilità di una descrizione di Dio e sulla validità del proprio modo di rappresentarlo.

« Io non so immaginarmelo bene. Dio non è stato mai descritto da nessuno; è sempre rappresentato vecchio, ma chi lo sa se è vecchio o giovane? » (F 13.3).

« Non so immaginare precisamente come Egli possa essere, se un uomo o uno spirito invisibile » (F 12.5).

« Io mi ho immaginato che Dio è uno spirito, ma non lo so se sia un uomo o uno spirito » (M 9.6).

C'è anche chi confessa l'impossibilità di immaginarlo, ma ne afferma la spiritualità, pur non comprendendo bene il significato di questa affermazione.

« Secondo me Dio non si può immaginare nel modo giusto, ciò che è impossibile per una persona, anche per un dotto. Per me Dio è un essere spirituale, ma non riesco a immaginare come sia » (M 13.3).

Per altri invece Dio è un essere spirituale, perché è invisibile:

« Io credo che Dio non si vedrà mai perché è spirituale » (M 10.0).

« Io immagino che si possa vedere solo in Paradiso e che la nostra anima lo possa vedere perché Egli è uno spirito » (F 8.6).

« Egli è puro spirito e per questo non si vede, ma è da per tutto e anche vicino a noi in questo momento » (F 10.10).

Tra coloro che in qualche modo ne affermano la spiritualità, molti si oppongono alle rappresentazioni e descrizioni antropomorfe usuali:

« Io credo che non si può dare al sommo Padre un aspetto, perché egli è purissimo spirito e quindi come si rappresenta si sbaglia » (F 13.6).

« Credo che non si possa descrivere con grande, bello, buono, severo, ma lo immagino non come un uomo materiale, ma come una figura invisibile e trasparente » (F 14.0).

« Io credo che Dio non è un essere umano come tutti noi sulla terra, ma un essere perfetto che non ha né corpo, né una barba bianca oppure una lunga chioma » (M 10.3).

« Non lo immagino come lo rappresentano gli uomini nelle stampe, ma in modo differente che non so esprimere, come un essere irraggiungibile » (F 11.9).

« Io non me lo immagino in nessuna maniera, perché quelli che lo disegnano sopra i libretti della Messa non lo hanno visto, ma solo inventato. Una cosa sola posso dire, cioè che è *bello* »³⁵ (F 10.10).

« Di solito è raffigurato come un vecchio, ma io per la raffigurazione ho le idee un po' confuse; però ragionando lo immagino come una luce intensa »³⁶ (F 13.5).

Accanto a queste testimonianze generiche troviamo naturalmente anche le affermazioni dirette della spiritualità di Dio:

« Dio credo che sia uno spirito tutto fulgente e splendente e lo immagino il più buono del mondo » (F 10.0).

« Dio... essendo purissimo spirito è imparagonabile a nessun uomo » (F 9.9).

« Dio è purissimo spirito e lo credo buono e grande come il vero creatore del mondo... Io lo immagino come se passa il vento quando viene intorno a noi » (M 11.8).

A conclusione di queste testimonianze richiamiamo l'attenzione su alcuni tentativi di spiegare la spiritualità di Dio.

« Dio è tutto spirito e come gli angeli non ha corpo come noi » (M 10.0).

« Me lo immagino purissimo spirito, cioè che non ha corpo come noi » (M 9.6).

³⁵ Sottolineato nel testo.

³⁶ Il tema della luce ritorna con frequenza (ne parla il 5.44 % dei soggetti, in particolare le ragazze, 7.55 % contro il 3.33 % dei ragazzi) presso coloro che si trovano imbarazzati dalla richiesta di descrivere Dio perché « non è una cosa facile » (M. 10.0). Ad altre descrizioni preferiscono espressioni come le seguenti: « È come un occhio di luce sfolgorante » (M 10.1). « Lo immagino come una luce intensa, calda, abbagliante, chiara » (F 12.8).

E infine la spiegazione del motivo per cui Dio non può essere come noi:

«Dio non può avere un corpo, perché il corpo è materia e la materia e gli esseri materiali, pur essendo perfetti non sono *mai*³⁷ perfetti come il Signore che è purissimo spirito» (F 13.1).

Riportiamo da ultimo la riflessione di un giovane di 13 anni. Egli sa che Dio è spirito, ma sa anche che come Redentore ha sofferto ed è morto e deve trovarne una giustificazione. Ecco quindi l'Incarnazione per cui

«Egli come *uomo*³⁸ è riuscito a soffrire per noi» (M 13.2).

Evidentemente si supera qui chiaramente l'ambiguità che deriva dal dover pensare ad un «Dio-Uomo», ambiguità che crea gravi difficoltà per molti quando parlano di Gesù e li porta, in genere, a lasciare nell'ombra la sua divinità.

c) *Il mistero trinitario.*

Non c'è molto da dire a questo riguardo. Abbiamo notato che pochi sono coloro che lo ricordano esplicitamente ed anche questi spesso in modo incerto quando non errato:

«Dio è molto grande perché in tre persone, ma uguali e distinte» (F 9.6).

«Dio è uguale tre persone che si chiamano Padre, Figlio e Spirito Santo» (F 11.2).

«Io lo vedo come un essere sovrano naturale formato di spirito e diviso in tre persone sempre spirituali e divine» (M 12.2).

«Dio è una persona in tre trinità: Padre, Gesù e Spirito Santo» (M 11).

«Dio e Gesù e lo Spirito Santo sono un'unica persona» (F 9.1).

Va inoltre ricordato che il mistero trinitario costituisce oggetto di riflessione e difficoltà anche per i più giovani:

«Non capisco perché Dio è uno solo in tre persone» (F 9.6).

Più spesso si parla di Dio e del Figlio, soprattutto quando viene ricordata la sua bontà nel redimere gli uomini.

«Dio è il nostro Creatore, invisibile a tutti. Lui ha mandato sulla terra suo Figlio a morire per liberarci dal peccato originale» (M 11.0).

³⁷ Sottolineato nel testo.

³⁸ Sottolineato nel testo.

L'affermazione riportata sopra è comune alla maggioranza di coloro che parlano della redenzione operata da Dio per mezzo di Gesù Cristo. Esiste però a questo riguardo anche una duplice incertezza o confusione.

Da una parte sembra si parli di Dio e di Gesù senza alcun accenno alla relazione di Padre e Figlio:

« Dio ha fatto crocifiggere Gesù per i nostri peccati » (M 11.6).

« Egli è onnipotente e per la nostra redenzione ha mandato Gesù Cristo sulla terra, per redimere l'umanità peccatrice in Adamo » (M 12.1).

« Dio è un essere invisibile, non lo ha veduto nessuno, solo Gesù » (F 11.1).

« Io immagino Dio uno spirito purissimo, che vive nella sua terra: paradiso, dove tutti i buoni andranno con lui e con Gesù che siede alla sua destra » (M 10.10).

Le espressioni in se stesse non hanno nulla di eccezionale. Ma quello che sembra emergere dal contesto è la difficoltà (già altrove accennata) di ammettere la divinità di Gesù.

Anche se sono rare le testimonianze rivelatrici come la seguente:

« Venne infine un grande uomo sulla terra, figlio di Maria Vergine, che morì in croce per salvare noi tutti » (M 13.7),

scarseggiano le affermazioni sulla divinità di Gesù. A parte i pochi cenni al mistero trinitario, la divinità si può dedurre solo implicitamente quando si parla del « Figlio di Dio ». Negli altri casi Dio e Gesù sembrano su piani diversi. Quando naturalmente, come si è fatto notare sopra, non sono identificati. Ed è questo il secondo elemento di incertezza, in quanto l'identificazione sembra spesso a scapito della affermazione della divinità:

« Io Dio lo credo... perché è vissuto come noi ed è morto sulla croce per i nostri peccati » (F 10.6).

« Io immagino Dio un uomo mortale e coraggioso, perché si è crocifisso per noi, per salvarci » (F 11.3).

« Dio è Gesù, che prega per tutti. È un uomo molto buono e vuol bene a tutti gli uomini » (M 9.2).

« Dio è un uomo come noi. Egli è morto sulla croce per salvare le nostre anime. Durante la sua vita faceva molti miracoli » (M 13.0).

Si tratta evidentemente di una inesatta ripetizione dell'insegnamento ricevuto durante la scuola di religione o al catechismo. Il fatto però che una minoranza non trascurabile (8.00 %) non riesca a distinguere fra Dio Padre e Gesù Cristo, lasciando anche dubbi sulla credenza nella divinità di Gesù, sembra uno degli elementi che inducono a perplessità ed esigono riflessione attenta da parte dei responsabili dell'insegnamento catechistico.

d) *Dubbi e perplessità.*

In precedenza abbiamo accennato all'affiorare di dubbi e difficoltà in parecchie descrizioni.

Si tratta anzitutto del sorgere di interrogativi che si cerca di superare:

« Dio esiste veramente? Io penso di sì, penso che qualcuno ci ha creati »
(F 13.0).

« A volte, devo confessarlo, mi sembra di non credere in Dio, mi sembra che sia una cosa da bambini credere... Ma poi mi pento di aver pensato così » (F 13.7).

Per altri il dubbio è generico: si crede, ma non si possiede una fede sicura:

« Io credo sì a Dio, ma non ho proprio la ragione di capire » (M 13.3).

« Io credo sì in Dio, però non sono ancora profondamente convinto che esista, insomma ho dei dubbi » (M 13.1).

Occasione e motivo del sorgere di dubbi può essere la stessa preghiera, specie quando ci si rivolge a Lui e non si ottiene quello che si desidera:

« Quando prego alla sera penso a Lui, se mi ascolta oppure no, e mi dico sempre se c'è o non c'è » (M 8.7).

« Quando io penso a Lui e Lo prego penso tra me: è possibile che un Uomo, un Dio, abiti dentro di me? » (F 12.2).

« Credo in Dio. Ci sono delle volte però, che dubito dell'esistenza di Dio, per esempio... quando pur sacrificandomi non ottengo nulla e allora mi domando: ma c'è qualcuno che mi protegge? Forse no e così sorgono dei dubbi » (F 13.2).

Questi dubbi sono sviluppati in un ragionamento che vuol essere rigoroso e logico da un giovane il quale, proprio per l'impressione di non essere esaudito, arriva alla conclusione che Dio non esiste:

« Io non credo a Dio, ma se dovesse esistere io lo immagino una creatura come tutti gli altri. Io non credo che Dio abbia fatto dal nulla la terra, gli uomini. Io credo solo ai santi, essi infatti sono vissuti e morti. Quando penso a lui mi convinco sempre più che non esiste. Infatti se esistesse potrebbe aiutarci, ma invece quando lo prego o per una ragione o per l'altra esso non mi viene incontro. Questo vuol dire che non esiste » (M 14.5).

I dubbi e le difficoltà maggiori derivano tuttavia da riflessioni sull'esistenza di Dio, sui suoi attributi, sulla sua origine.

Le riflessioni sull'esistenza e sugli attributi di Dio si incontrano specialmente presso i più grandicelli, i quali cercano da soli o presso altri, motivi che li aiutino a superare la loro situazione di perplessità e di disagio.

« A volte, mi pongo la domanda della sua esistenza più o meno vera. L'ho domandato a mia madre e mi ha risposto che bisogna credere alla sua esistenza perché è provata con documenti e perché è dogma di fede » (F 13.8).

« Io credo in Dio però non sono ancora profondamente convinto che esista, insomma ho dei dubbi. Ci sono molti segni che Dio esiste e a questi ci credo, ma quando mi trovo davanti a lui sembra che quasi non ci fosse » (M 13.1).

« Io non credo pienamente alla sua esistenza perché non ci sono prove della sua esistenza. Però mi sforzo di crederci » (M 13.1).

Gli stessi miracoli, come la sua potenza, costituiscono motivo di difficoltà a credere in Lui:

« Mi sembrano impossibili i suoi miracoli » (F 10.8).

« Delle volte stento a credere che esista, perché è tanto potente che è quasi impossibile, ma quando ho paura o sono scoraggiata ne ho bisogno » (F 11.8).

I maggiori motivi di dubbio, che arriva sino alla negazione, riguardano però l'opera creatrice di Dio e la sua « origine ».

« Io Dio credo che stia in terra come tutti gli altri uomini, in persona, poi credo che è in carne ed ossa. Però credo che il mondo non lo avesse fatto lui » (M 10.1).

« Quando prego penso molte cose: che non viva, che lui fosse una fandonia. Io penso che l'unica domanda che ognuno di noi si domanda ogni giorno è quello di chi ha creato Dio e mi piacerebbe tanto saperla la giusta risposta (M 10.10).

« Egli ha creato il mondo dal nulla, ma penso: ma chi è che ha creato Dio? Anche il Catechismo mi ha insegnato che Dio è sempre stato e sempre sarà, ma rimane sempre nella mia mente questo punto interrogativo » (F 11.3).

« Non capisco perché non sia stato creato da nessuno e non riesco a rendermi conto se questo è vero o no » (M 12.11).

« Io credo che prima di Dio forse esisteva qualcuno che fece Dio, però quel qualcuno chi l'ha fatto? La scienza non sa ancora il mistero, o se Dio è nato da solo o se l'ha fatto, cioè creato un altro uomo » (M. 10.0).

Questo riferimento alla scienza è interessante, perché possono essere proprio i contatti con la cultura o le conquiste della scienza che fanno sorgere dubbi di natura religiosa.

« A volte leggendo testi che trattano della formazione della terra, vedo che molte cose non combaciano, ad es. l'uomo. Dio ci dice per mezzo degli apostoli che l'ha creato a sua immagine e somiglianza. Ma allora Dio era uno scimmione quando ha creato quell'essere chiamato uomo?

Su questo punto ho le idee molto confuse » (F 13.10).

« Penso alle volte dove sia il Paradiso, perché sento dire alla radio che gli astronauti sono andati sopra alla luna, ma se gli astronauti sono andati nella luna, ora andranno anche in Paradiso... » (M 13.1).

Altri problemi sono posti dalla presenza del dolore nel mondo:

« Dico tra me: perché non ci fa contenti quando uno si sente male, perché dei malati stanno a pensare sempre a morire! » (M 13.1).

Anche il modo usuale di presentare Dio ai bambini, se non è occasione di dubbi, può tuttavia scontentare ed irritare, portando ad assumere posizioni polemiche di fronte alla religione, se non alla divinità:

« Penso che esista un essere soprannaturale, un essere perfetto ma solo lui. Cioè non capisco perché la nostra religione deve attribuire tutte quelle credenze che rispecchiano una mentalità stupida. Credo all'esistenza di Dio, ma non a tutti quei *fronzoli* che gli attribuiscono » (F 14.4).

Concludiamo questo argomento con due testimonianze che riteniamo singolari per il loro parallelismo. Una è dovuta ad un quattordicenne che arriva a negare l'esistenza di Dio, mentre accetta il Cristo storico. Il problema tuttavia continua ad interessarlo e ad assillarlo e ne fa oggetto di discussione con un cugino. La seconda testimonianza è proprio quella del cugino che, sotto il pungolo della polemica, ha riflettuto, arrivando a farsi un'idea abbastanza precisa e chiara di Dio. Dal suo scritto traspare tuttavia una fede non sicura, perché non riesce a dare una risposta soddisfacente agli interrogativi del suo interlocutore.

Ecco la testimonianza del primo:

« Io credo che Dio non esista. Forse ho una giovane età e non posso capire questi grandi problemi. Io non ci credo perché non ho le prove di lui, mentre di Gesù sì, perché abbiamo molte prove: la Bibbia e le altre cose. Io alcune volte entro con mio cugino in questo argomento. Egli dice che i suoi genitori lo hanno instradato nella vita religiosa. Egli dice che Dio esiste, però egli crede come un pappagallo, perché quando gli dico chi ha fatto Dio, egli si ammutolisce e non sa cosa rispondere... Io vorrei credere in Dio, gli vorrei tanto bene, però per questo mio *non credere*³⁹ non posso pregare, e io vorrei che qualcuno mi riportasse sulla strada di Dio » (M 14.2).

Il cugino sembra essersi assunto questo compito, ma la sua risposta, di cui riportiamo i tratti essenziali, rivela indirettamente che la obiezione principale del cugino (chi ha creato Dio) ha finito per costituire anche per lui elemento di *incertezza* e dubbio:

« Io Dio lo immagino come un essere senza corpo. Credo che anche nel cielo non lo si possa vedere, perché Lui è un puro spirito e non credo a chi

³⁹ Sottolineato nel testo.

dice che lo immagina un uomo vestito di bianco, con una lunga barba, solo perché lo vede nelle pitture... Io penso a Dio come a un essere superiore... Però non capisco come nessuno lo abbia creato e non so rendermi conto se è venuto o no dal nulla. Dio per me è un essere che ci ascolta e ci esaudisce... A scuola ho un compagno che non crede, dice che io non penso veramente a Dio e che ripeto la religione come un pappagallo. Molte volte tento di convincerlo, ma egli non ne vuole sapere e non crede, perché non lo ha visto dice lui e perché non capisce come è stato creato... Dio lo immagino ancora come un immenso Signore invisibile che è in tutti i punti dell'Universo... Però sono ancora un ragazzo e, forse, non comprendo bene il concetto di Dio, ma credo che Egli sia infinitamente buono » (M 13.3).

e) *La paura di Dio.*

Il motivo ritorna spesso, specialmente presso le ragazze. In genere si parla solo di timore o paura in senso generico:

« Se debbo dire la verità non riesco a parlare con Dio. Ho paura di qualsiasi frase che dico, anche se penso che quella frase è bella e si può dire » (F 12.9).

Spesso si contrappone la paura di Dio alla maggior confidenza con Gesù:

« Quando prego Dio Padre provo timore, titubanza... Con Gesù invece riesco a parlare con parole mie » (F 13.1).

« È molto strano però, il fatto che io immagino Dio come una persona molto severa e non riesco ad immaginarlo buono, come Gesù » (F 12.3).

La paura, la timidezza che si prova davanti a Dio può derivare dal timore che incute la sua stessa presenza:

« Per me lui è una guardia che sta sempre alle mie spalle » (F 12.5).

Lo si immagina di aspetto severo, crucciato:

« Non riesco ad immaginarmelo buono, si presenta come un uomo severo » (F 11.10).

« Dio può fare tutto, può far venire la guerra e farci distruggere, Dio per me è severo » (M 11.6).

Ma soprattutto si teme il suo potere che lo potrebbe indurre a castigare ed a fare del male:

« A dir la verità molte volte provo timore, dato che egli può tutto contro il mondo. Le catastrofi sono tutte provocate dal suo adiramento » (F 13.8).

« Provo di essere minore di lui e di valer poco, perché Lui è potente

e può distruggermi in poco tempo. Quando penso a lui ho un po' di paura temendo che mi castighi » (F 11.11).

« Dio può fare tutto, può far venire la guerra e farci distruggere, Dio per me è severo » (M 11.6).

L'idea del castigo è collegata al peccato ed al pensiero dell'al di là. Il timore della punizione del peccato fa tremare ora

« Quando lo prego e lo penso ho paura di lui, perché se ho commesso qualche peccato? » (M 10.8)

e per le sue conseguenze: il pericolo dell'inferno.

« Davanti a Dio provo paura perché non sono sicura di me e credo che Dio mi punisca e mi mandi all'inferno » (F 11.2).

« Molte volte ho paura che Dio mi castighi e mi renda infelice per sempre » (F 11.10).

Il contesto da cui sono tolte le ultime dichiarazioni fa supporre che la « paura » di Dio deriva da una errata concezione della sua onnipotenza, da un suo potere arbitrario che gli permette di fare quello che vuole. C'è tuttavia presso alcuni un tentativo di superare questo stato di disagio e di timore, riflettendo sulla bontà di Dio.

« Dio mi fa un po' di paura, però è mio padre, perché mi ha dato la vita » (M 9.5).

« Provo un po' di timore che però passa quando penso alla sua bontà » (F 11.7).

Ma anche in queste, come nelle testimonianze riportate sopra affiora un senso di disagio, di preoccupazione e di insicurezza. Non si riesce a pensare a Dio come al Padre che ama tutti. Lo si considera un giudice troppo severo,

« un po' cattivo nel giudizio » (M 11.10).

Si è molto lontani dal considerare Dio come fonte di gioia e serenità. Soprattutto non si riesce a far leva, per allontanare il timore e la preoccupazione, sul fatto che Dio è buono per cui, conclude logicamente un bambino di dieci anni, « non può volere il male ».

8. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE.

Potrebbe sembrare illogico tentare di trarre delle conclusioni da una breve ricerca, fondata su una tecnica quale la « composizione libera » e volutamente interlocutoria.

Tuttavia, osservando i dati raccolti e rapidamente presentati, confortati anche da altre indigni in atto presso popolazioni diverse dalla nostra (è

in corso, pure, una interessante ricerca presso giovani di un Paese africano), pare si possano raccogliere alcuni orientamenti: 1) anzitutto di carattere tecnico e metodologico; 2) e, sia pure provvisoriamente, di indirizzo pedagogico.

Dal punto di vista del metodo e della tecnica della ricerca ci sembra di essere già in possesso di elementi semantici e concettuali tali da indurre a portare non lievi modifiche alla *scala di atteggiamento* felicemente applicata in altri ambienti dal Patiño.

Anzi propenderemmo a utilizzare, precisamente, un procedimento tecnico comprensivo dei tre momenti: 1) la « composizione libera »; 2) seguita, per gli stessi soggetti, dall'applicazione della rinnovata scala di atteggiamento, diversamente formulata e valutata; 3) e integrata, infine, dalla richiesta di un *commento*, suggerita dalle ricerche di Zavalloni.

Nei limiti del possibile, sarebbe augurabile poter accompagnare l'applicazione con una rapida diagnosi psicologica dei soggetti (almeno per quanto riguarda il quoziente intellettuale) e dell'ambiente socio-economico e culturale (l'istruzione scolastica, l'insegnamento religioso, ecc.).

È un lavoro in via di preparazione e di organizzazione.

Dal punto di vista pedagogico e catechistico, ci sembra di poter rilevare che i dati in nostro possesso obbligano ad un giudizio meno ottimistico di quello che conclude l'indagine di R. Zavalloni, almeno per quanto riguarda l'atteggiamento generale. Non sembra del tutto ammissibile, in base ai risultati della rapida inchiesta, la valutazione da lui data: « Dall'insieme dei dati più sopra analizzati emerge un atteggiamento religioso decisamente positivo in tutti i soggetti, si potrebbe dire senza eccezione, quando si consideri questo atteggiamento nel suo aspetto globale. Eccezioni, ma anche queste assai ridotte di numero, vi sono quando si tratta di aspetti particolari del problema. Atteggiamenti "areligiosi" o anche soltanto "scettici" nei confronti della religione in quanto tale non si sono riscontrati. Ciò che traluce dai dati raccolti è una religione accettata per tradizione. In via generale, i giudizi di approvazione o disapprovazione sono ispirati a ciò che è stato appreso attraverso l'insegnamento religioso. Non si tratta ancora di una fede personalizzata; né si può dire che sia in atto una vera e propria crisi, neppure in quei soggetti la cui età potrebbe far supporre una tale crisi ».⁴⁰

Dal punto di vista della catechesi potranno risultare significativi i collegamenti, piuttosto scarsi in vari contesti, tra l'idea di Dio, i suoi attributi, la sua realtà intrinseca e l'umanità di Cristo, la sua persona e il Dio trinitario da lui rivelato.

⁴⁰ Può darsi che la diversità di alcune accentuazioni debba venir attribuita al diverso campione. Per maggior precisione, si ricorda che i soggetti raggiunti dalla nostra indagine appartengono prevalentemente alle zone di Roma Nord-Est (Tufello, Nuovo Salario), di Tivoli (città e dintorni), di Subiaco, di Bracciano.

Per la metodologia educativa pratica potranno riuscire stimolanti e suggestive talune perplessità e difficoltà, che angustiano il ragazzo e che l'adulto forse non sospetta: si pensi al problema dell'origine di Dio, della sua libertà e della provvidenza.

Per questo e altri motivi, non sembra che la presentazione dei dati raccolti, per quanto elementare, debba risultare del tutto oziosa e infeconda.

P.BRAIDO e S. SARTI